

Eduardo De Crescenzo in concerto domenica al Sannazaro dove ritirerà il Premio Masaniello e rileggerà i classici napoletani con Julian Oliver Mazzariello: «Meritano rispetto, non karaoke»

Julian Oliver Mazzariello con Eduardo De Crescenzo



Rossella Rusciano

«La Napoli di moda non mi piace proprio»

Torna a casa, domani, alle 19.30 al teatro Sannazaro, «Avvenne a Napoli», il progetto di «restauro gentile» della canzone classica partenopea operato da Eduardo De Crescenzo con Julian Oliver Mazzariello al pianoforte e Federico Vacalebre nei panni del narratore introduttivo, a riprendere i ragionamenti del libro-disco da cui tutto prende il titolo, pubblicato dalla Nave di Teseo. Al Sannazaro De Crescenzo ritirerà il Premio Masaniello alla carriera nell'edizione del ventennale.

De Crescenzo, domenica scorsa ha portato «Avvenne a Napoli» a Milano. C'è ancora spazio per la melodia classica partenopea all'ombra della Madonnina?

«Eravamo al teatro Manzoni, in una delle strade più eleganti d'Europa, ovvio che un concerto distinto e accurato come il nostro raccogliesse l'applauso sentito di quel pubblico, diciamo "di bocca buona"».

Il suo disco-libro è uscito nel 2022. Il progetto è cambiato strada facendo?

«Cambiato no. La traccia da seguire è stata sempre la stessa. La ricerca è partita per ritrovare "il suono reale" di questo repertorio, prima che venisse sopraffatto da mille rifacimenti insensati, prima che questi autori straordinari venissero aggrediti dagli "urlatori", sminuiti nel karaoke. Dapprima volevo realizzare solo un concerto per voce e pianoforte, perché è in questa formazione che queste canzoni venivano scritte e presentate a un pubblico privilegiato nei salotti nobili o nei circoli culturali esclusivi. Dopo ho pensato a un cd perché rimanesse traccia del lavoro svolto,

poi a un libro, affidato a Federico Vacalebre perché ci raccontasse gli aspetti storici, sociali e politici che hanno segnato l'ascesa e la caduta di questo fenomeno. Non poteva mancare il vinile che certo aiuta il fascino "dell'antico suono" e gli spartiti che all'epoca erano l'unica forma di diffusione della musica. Tutto in un cofanetto unico. Oggi «Avvenne a Napoli» è un'opera teatrale che segue una scaletta cronologica e stilistica che va dal 1800 al 1950».

Come prendono i suoi fan l'assenza dalla scaletta del suo repertorio cantautorale?

«Non possono coesistere. Sono due concerti diversi. Sono due mood diversi. Capita però che qualcuno legga il nome sul manifesto e si aspetti di trovare un altro concerto. Noi cerchiamo di essere molto chiari nella comunicazione. Chi arriva sapendo cosa viene a sentire torna ancora per risentire "qualcosa" che non si aspettava».

Napoli è di moda, anche l'uso del napoletano nella canzone.

**LA NUOVA SCENA?
«NEOMELODICA
E CAFONA, LONTANA
ANNI LUCE DALLA CITTÀ
AUSPICATA CON IMPEGNO
NEGLI ANNI OTTANTA»**

Ma la canzone classica come sta?

«Questa "Napoli di moda" non mi piace. Neomelodica e cafona, lontana mille secoli dalla Napoli di cui racconto. Lontana anni luce dalla Napoli che, con impegno, abbiamo auspicato negli anni '80».

La canzone napoletana classica non ha un museo, non viene insegnata in conservatorio, non è tutelata dall'Unesco.

«Spero che questo progetto ci aiuti a colmare qualcuna di queste lacune. Intanto proviamo a lavorare perché il repertorio abbia giustizia storica e culturale, perché torni a essere percepito come patrimonio della musica classica italiana».

Prossime tappe? Avete suonato in festival prestigiosi, ma lo porterete anche fuori dall'Italia?

«Chiudiamo il 2025 in dicembre a Roma e ad Aosta. Valuteremo per il 2027».

Le sue tre canzoni napoletane preferite?

«Tre sono poche, in questo lavoro ne ho considerato almeno 20. Dovendo scegliere: "Era de maggio", "Canzona appassionata", "Che t'aggia di"».

Com'è il rapporto con Mazzariello?

«Un incontro magico che ci rende felici di stare sul palco insieme. Credo che Julian sia uno dei pianisti più talentuosi di questo tempo».